

L'ANALISI - Il radicamento territoriale dell'Università di Udine è un valore, ma per superare la crisi dei finanziamenti serviranno alleati e scelte coraggiose

tiamo assistendo alla "più grande distruzione di ricchezza mai vista", superiore a quella della Seconda Guerra mondiale, ha dichiarato un grande banchiere americano. Uno che sa, che quindici anni fa, si tratta dell'ex capo della banca Lazard Felix Rohatyn, defini i "derivati", i prodotti finanziari che stanno ammorbando il sistema, vere e proprie "bombe H". Secondo lui gli Usa ripartiranno da Roosevelt, cioè rimetteranno in moto il sistema con un grande piano di infrastrutture, una nuova stagione di ammodernamento. Ma molti si chiedono se c'è un Roosevelt dietro l'angolo anche perché il cambiamento tanto atteso, rappresentato da Obama, è minacciato dalla rimonta di Mc Cain le cui strategie economiche paiono molto nebulose.

Oltre tutto, si tratta di una politica realizzabile nel medio-lungo periodo. A breve serve una riduzione del costo del denaro per finanziare l'economia reale e una detassazione dei redditi più bassi per evitare pericolose turbolenze sociali. Per ora gli interventi dei governi, incentrati sul salvataggio delle grandi banche, non stanno dando i risultati sperati. È un momento terribile che può modificare l'avvenire di milioni di persone che vedono svanire le certezze a cui si erano ancorati.

Riforme e proteste

Nel nostro Paese tutto questo sembra molto lontano, dopo una prima allarmata presa di coscienza con l'attivismo sul versante internazionale del premier e del governatore della Banca d'Italia. Si spreca soltanto le assicurazioni sulla capacità di evitare il disastro. Nel frattempo, le priorità del Paese e della classe politica sembrano altre. Mentre il Parlamento approva il "decreto" sulla scuola del ministro Gelmini, a dir il vero le riforme non si approvano mai per decreto, è in atto un'enorme protesta di studenti e insegnanti.

Che la scuola sia tutta da riformare sono tutti d'accordo ma, come al solito, quando si va sul fisso per cambiare scatta la reazione, lo ha detto chiaro e tondo un personaggio insospettabile come Umberto Eco agli studenti: "Stare combattendo per i Baroni". Come a dire che dietro l'entusiasmo e la buona fede degli studenti c'è l'ombra degli insegnanti che hanno paura, pur essendo mal retribuiti, del futuro.

L'arma usata è sempre la stessa, un po' strumentale, la contrapposizione tra scuola pubblica e scuola

privata. È il tema che ha utilizzato anche Walter Veltroni nella grande manifestazione romana al Circo Massimo dove, ancora come al solito, è scoppiata la lite sulle presenze. Duecentomila secondo la Questura, oltre due milioni secondo gli organizzatori.

Veltroni si è sentito infrancato, accerchiato com'è da un nugolo di gruppi conenti. Ma lo slogan lanciato cioè la "Sinistra dei migliori" non ha trovato consenso nemmeno tra quanti hanno sempre sostenuto la politica del vecchio Pci pur giudicandola spesso faziosa. Preleva il riconoscimento della totale dedizione e del disinteresse dei militanti.

Lo hanno ribadito il sociologo Luca Ricolfi e il leader del Manifesto Valentino Parlato. Per il primo i vecchi militanti erano "mici" e questo, per il secondo quello di Veltroni è stato "un messaggio vecchio".

Legge elettorale

La partita decisiva, con albinanti trasversali perché non si può parlare di vere e proprie alleanze, si sta giocando sulla legge elettorale per le europee del prossimo anno. Berlusconi e Veltroni, nemici ormai dichiarati, concordano, a quanto pare, sull'eliminazione delle preferenze e sullo sbarramento al tre per cento. Il

senatur che non ha problemi elettorali vuole un consenso sul suo "federalismo fiscale", l'ex premier gioca a tutto campo per salvare i centristi con l'appoggio degli ex deputati nel Pd. La ciliegina sulla torta, che codifica la confusione politica, è la ritrovata intesa tra Veltroni e Di Pietro dopo che una settimana fa si erano quasi insultati.

to al cinque per cento. Il primo vuole mettere fuori gioco l'Ude di Casini, il secondo pensa di raccattare voti a Sinistra per raggiungere quel trenta per cento che lo manterrebbe in sella.

Bossi e D'Alema si scambiano sotto banco messaggi per tenere duro sulle preferenze e per la quota di sbarramento al tre per cento. Il

Non basta l'identità per salvare l'Ateneo



NUOVA ALLEANZA - Il tavolo dei relatori in occasione della firma del Patto sottoscritto a palazzo Belgrado, sede della Provincia di Udine

ritiene più giusto un discorso comune anche con l'Università di Trieste e perché, con il federalismo fiscale alle porte, le regioni saranno chiamate a utilizzare le risorse nei settori di competenza. Ma un errore politico, non si sa se consapevole o meno, c'è stato.

Troppi distinguo

La proposta è stata, come ha rilevato il presidente della Provincia di Pordenone Ciriani, troppo Udine-centrica, tagliando di fatto fuori la "Destra Tagliamento". Contraria anche la Provincia di Gorizia con il presidente Gherghetta che ha sottolineato la mancanza di apertura e di respiro internazionale. Debole politicamente la risposta del rettore Compagno, che pure è stata l'anima di tutta l'operazione, quando ha detto che l'obiettivo era quello di firmare un documento nel trentesimo di fondazione dell'Ateneo.

Qualcuno sospetta che ancora una volta abbia prevalso il tentativo di legare il destino dell'Università di Udine all'identità friulana, problema spinoso con Pordenone e Gorizia, oltreché con la maggioranza che guida la regione.

Dessini in movimento

In casa Pd approfittando dell'arrivo di Enrico Morando per presentare l'associazione "Libertà uguale", cioè i "riformisti", qui presieduta da Alessandro Tesini, si è aperto un confronto a tutto campo (come avevamo anticipato la settimana scorsa), senza peli sulla lingua, partendo dalla considerazione che Veltroni ha il fiato corto, si è definita deludente l'adunata del Circo Massimo, e che la sconfitta di Illy ha lasciato sul terreno soltanto macerie che devono essere ancora rimosse. Erano in tanti nella villa di Rosazzo dei vignaioli Zamò lunedì scorso e anche di buoni lignaggio politico.

Semplificando si può dire che la regia accusatoria è stata assunta dall'onorevole Maran, con Zvechi di fatto impugato. Silente tutta la sera, con la novità dello smarcamento, operazione che abitualmente gli riesce bene, di Tesini. La sostanza politica è che con il "no" pregiudiziale non si va da nessuna parte, si fa opposizione con proposte positive, che servono cambiamenti al vertice, chi perde deve lasciare campo libero, e che la stagione degli outsider, cioè degli Illy, dei Cecotti e dello stesso Honsell è tramontata. Quindi una riappropriazione della politica e con il dubbio su come reagiranno gli ex Margherita intruppati intorno a Moretton.

In verità, il percorso non è semplice perché le risorse regionali non abbondano, perché la Giunta

Per il Pd approfitto dell'arrivo di Enrico Morando per presentare l'associazione "Libertà uguale", cioè i "riformisti", qui presieduta da Alessandro Tesini, si è aperto un confronto a tutto campo (come avevamo anticipato la settimana scorsa), senza peli sulla lingua, partendo dalla considerazione che Veltroni ha il fiato corto, si è definita deludente l'adunata del Circo Massimo, e che la sconfitta di Illy ha lasciato sul terreno soltanto macerie che devono essere ancora rimosse. Erano in tanti nella villa di Rosazzo dei vignaioli Zamò lunedì scorso e anche di buoni lignaggio politico.

Semplificando si può dire che la regia accusatoria è stata assunta dall'onorevole Maran, con Zvechi di fatto impugato. Silente tutta la sera, con la novità dello smarcamento, operazione che abitualmente gli riesce bene, di Tesini. La sostanza politica è che con il "no" pregiudiziale non si va da nessuna parte, si fa opposizione con proposte positive, che servono cambiamenti al vertice, chi perde deve lasciare campo libero, e che la stagione degli outsider, cioè degli Illy, dei Cecotti e dello stesso Honsell è tramontata. Quindi una riappropriazione della politica e con il dubbio su come reagiranno gli ex Margherita intruppati intorno a Moretton.

Periscopio

L'ANALISI - Il radicamento territoriale dell'Università di Udine è un valore, ma per superare la crisi dei finanziamenti serviranno alleati e scelte coraggiose

Non basta l'identità per salvare l'Ateneo

tiamo assistendo alla "più grande distruzione di ricchezza mai vista", superiore a quella della Seconda Guerra mondiale, ha dichiarato un grande banchiere americano. Uno che sa, che quindici anni fa, si tratta dell'ex capo della banca Lazard Felix Rohatyn, definì i "derivati", i prodotti finanziari che stanno ammorbandando il sistema, vere e proprie "bombe H". Secondo lui gli Usa ripartiranno da Roosevelt, cioè rimetteranno in moto il sistema con un grande piano di infrastrutture, una nuova stagione di ammodernamento. Ma molti si chiedono se c'è un Roosevelt dietro l'angolo anche perché il cambiamento tanto atteso, rappresentato da Obama, è minacciato dalla rimonta di Mc Cain le cui strategie economiche paiono molto nebulose.

Oltre tutto, si tratta di una politica realizzabile nel medio-lungo periodo. A breve serve una riduzione del costo del denaro per finanziare l'economia reale e una detassazione dei redditi più bassi per evitare pericolose turbolenze sociali. Per ora gli interventi dei governi, incentrati sul salvataggio delle grandi banche, non stanno dando i risultati sperati. E' un momento terribile che può modificare l'avvenire di milioni di persone che vedono svanire le certezze a cui si erano ancorati.

Riforme e proteste

Nel nostro Paese tutto questo sembra molto lontano, dopo una prima allarmata presa di coscienza con l'attivismo sul versante internazionale del premier e del governatore della Banca d'Italia. Si sprecano soltanto le assicurazioni sulla capacità di evitare il disastro. Nel frattempo, le priorità del Paese e della classe politica sembrano altre. Mentre il Parlamento approva il "decreto" sulla scuola del ministro **Gelmini**, a dir il vero le riforme non si approvano mai per decreto, è in atto un'enorme protesta di studenti e insegnanti.

Che la scuola sia tutta da riformare sono tutti d'accordo ma, come al solito, quando si va sul fisso per cambiare scatta la reazione, lo ha detto chiaro e tondo un personaggio insospettabile come **Umberto Eco** agli studenti: "State combattendo per i Baroni". Come a dire che dietro l'entusiasmo e la buona fede degli studenti c'è l'ombra degli insegnanti che hanno paura, pur essendo mal retribuiti, del futuro.

L'arma usata è sempre la stessa, un po' strumentale, la contrapposizione tra scuola pubblica e scuola

privata. E' il tema che ha utilizzato anche **Walter Veltroni** nella grande manifestazione romana al Circo Massimo dove, ancora come al solito, è scoppiata la lite sulle presenze. Duecentomila secondo la Questura, oltre due milioni secondo gli organizzatori.

Veltroni si è sentito rinfancato, accerchiato com'è da un nugolo di gruppi e correnti. Ma lo slogan lanciato cioè la "Sinistra dei migliori" non ha trovato consenso nemmeno tra quanti hanno sempre sostenuto la politica del vecchio Pci pur giudicandola spesso faziosa. Prevaleva il riconoscimento della totale dedizione e del disinteresse dei militanti.

Lo hanno ribadito il sociologo **Luca Ricolfi** e il leader del Manifesto **Valentino Parlato**. Per il primo i vecchi militanti erano "mitici" e questi no, per il secondo quello di Veltroni è stato "un messaggio vecchio".

Legge elettorale

La partita decisiva, con abbinamenti trasversali perché non si può parlare di vere e proprie alleanze, si sta giocando sulla legge elettorale per le europee del prossimo anno. **Berlusconi** e Veltroni, nemici ormai dichiarati, concordano, a quanto pare, sull'eliminazione delle preferenze e sullo sbarramento

al cinque per cento. Il primo vuole mettere fuori gioco l'Udc di **Casini**, il secondo pensa di racattare voti a Sinistra per raggiungere quel trenta per cento che lo manterrebbe in sella.

Bossi e **D'Alema** si scambiano sotto banco messaggi per tenere duro sulle preferenze e per la quota di sbarramento al tre per cento. Il

Senatur che non ha problemi elettorali vuole un consenso sul suo "federalismo fiscale", l'ex premier gioca a tutto campo per salvare i centristi con l'appoggio degli ex dc presenti nel Pd. La ciliegina sulla torta, che codifica la confusione politica, è la ritrovata intesa tra Veltroni e **Di Pietro** dopo che una settimana fa si erano quasi insultati.

Patti e rese dei conti

Nella nostra Regione i temi di fondo sono il salvataggio dell'Università di Udine e la resa dei conti iniziata nel Partito democratico, dopo la sconfitta regionale, dal versante ex Ds.

Per l'Università grande raduno a Palazzo Belgrado, con la regia del presidente della Provincia **Fontani**, di mondo politico, religioso, economico, sindacale, autonomistico per firmare un documento da inviare alla Regione. La sostanza è tutta qui e cioè chiedere fondi regionali per sopprimere a quelli nazionali dimostrando peraltro di essere in grado di avviare un processo di razionalizzazione dopo la stagione espansiva di **Honsell**.

In verità, il percorso non è semplice perché le risorse regionali non abbondano, perché la Giunta

ritiene più giusto un discorso comune anche con l'Università di Trieste e perché, con il federalismo fiscale alle porte, le regioni saranno chiamate a utilizzare le risorse nei settori di competenza. Ma un errore politico, non si sa se consapevole o meno, c'è stato.

Troppi distinguo

La proposta è stata, come ha rilevato il presidente della Provincia di Pordenone **Ciriani**, troppo Udinecentrica, tagliando di fatto fuori la "Destra Tagliamento". Contraria anche la Provincia di Gorizia con il presidente **Gherghetta** che ha sottolineato la mancanza di apertura e di respiro internazionale. Debole politicamente la risposta del rettore **Compagno**, che pure è stata l'anima di tutta l'operazione, quando ha detto che l'obiettivo era quello di firmare un documento nel trentesimo di fondazione dell'Ateneo.

Qualcuno sospetta che ancora una volta abbia prevalso il tentativo di legare il destino dell'Università di Udine all'identità friulana, problema spinoso con Pordenone e Gorizia, oltretutto con la maggioranza che guida la regione.

Diessini in movimento

In casa Pd approfittando dell'arrivo di **Enrico Morando** per presentare l'associazione "Libertà uguale", cioè i "riformisti", qui presieduta da **Alessandro Tesini**, si è aperto un confronto a tutto campo (come avevamo anticipato la settimana scorsa), senza peli sulla lingua, partendo dalla considerazione che **Veltroni** ha il fiato corto, si è definita deludente l'adunata del Circo Massimo, e che la sconfitta di **Illy** ha lasciato sul terreno soltanto macerie che devono essere ancora rimosse. Erano in tanti nella villa di Rosazzo dei vignaioli **Zamò** lunedì scorso e anche di buon lignaggio politico.

Semplificando si può dire che la regia accusatoria è stata assunta dall'onorevole **Maran**, con **Zvech** di fatto imputato. Silente tutta la sera, con la novità dello smarcamento, operazione che abitualmente gli riesce bene, di **Tesini**. La sostanza politica è che con il "no" pregiudiziale non si va da nessuna parte, si fa opposizione con proposte positive, che servono cambiamenti al vertice, chi perde deve lasciare campo libero, e che la stagione degli outsider, cioè degli **Illy**, dei **Cecotti** e dello stesso **Honsell** è tramontata. Quindi una riappropriazione della politica e con il dubbio su come reagiranno gli ex Margherita intruppati intorno a **Moretton**.

Periscopio